

□ □

□ Lettera di Gabriele D'annunzio

□

□ Piacenza 16 - 22 Settembre 1923

□ Questa lettera, scritta da Gabriele D'annunzio a Mario Cermenati in occasione del 26° congresso della Società Geologica Italiana, fu portata dal tenente colonnello aviatore Costantino Cattoi al presidente del Congresso.

Il grande vate aveva capito, suggerito dal suo subalterno studioso e ricercatore Costantino Cattoi, come dal cielo, tramite le rilevazioni fatte dall'aereo, fosse possibile scoprirvi i segreti della natura.



Il Colonnello [Costantino Cattoi](#) nel 1972

Il Cattoi propose al presidente del Congresso questa intuizione per poter attuare questa nuovissima ricerca, purtroppo non venne accolta.

Il suo genio fu incompreso allora anche dal settore militare e, nonostante l'interessamento di D'Annunzio, questa sua idea rimase nel cassetto.

“...come voi scrutate le profondità della terra per iscoprirvi e i misteri del passato e le promesse dell'avvenire, così può dall'alto il volo umano divinare negli aspetti visibili le strutture occulte...”

IN OCCASIONE
DEL
XXXVI CONGRESSO
DELLA
SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA
(19-22 SETTEMBRE 1905)
PIACENZA

LETTERA
DI
GABRIELE D'ANNUNZIO
RECATA
AL PRESIDENTE DEL CONGRESSO
DAL TENENTE AVVISORE
COSANTINO CAUTCI

a Mario Carmelo.
Piacenza.


Mio caro Amico,
La nostra amicizia nacque
all'ombra delle Alpi italiane -
sub umbra alarum - nel
cielo di Lombardia, in un
tempo di volontà ostinata
e di passione immortale.
Per ciò è bello e pieno
d'onore che il mio saluto ti
venga, e ai sapienti che inter
no a voi si additano, sia

nacato da un pioniere
nato che ha i suoi
i suoi della sua età
non ha soltanto la potenza
ma anche la ricchezza. Con
me egli pensa che, come
vri recitare le profetie
della terra per i reprimi
e i miseri del passato
e le promesse dell'avvenire,
così può nell'alto il volo
umano divenire agli apok-
ribili le strutture occulte.

Non è vano, tu
gli indizi della terra
avere finché se fine carceri
di molti, non è vano la po-
sanza di un represso e per
esso avvincente che nella
forma seguit il mio sviluppo
e nella pace professa la mia
dettatura.
Vi sono uomini che fanno
na carceri con molti miseri
la verga delle acque nell'ora

do volo. Oltre rospi
ti vri carceri, non
l'auto e arduo ag-
me: altre rospi di luce,
si fanno, d'impulso.
Sen che due vri le ho
verle, in posto molto d'imp-
la che ha in Dio tutti i
privilegi della profetia come
tutti i privilegi della alleanza.
Ed è in me radicata
certezza; non è augurio che
a vri si volga.

No la vita continua
sagace e la vita
fede non di ottimismo
hanno bisogno di rivelazio-
ni.
In un'altra terra, in una
terra d'ottimismo, infatti
cambi scovatori di pezzi
che non dubitano di pe-
netrare sempre più fin,
sempre più fin, obliato
per molto audace e puran-
ce: a L'olio, o l'olio.

o anche l'impulso.
Altrimenti vri il
molto non vede e più
latino: a L'olio, e la vita
notissima. E l'Italia non è.
Comunque che italiano
manente io aggravi in vri
tutti i turni italiani ad
vri per istigazione e per
compiere la grande opera.
Quel'arduum facile.

del Vittoriano, nel quale vedeva il Rondo

Giorgio D'Annunzio ha fatto il suo periodo scolastico 18741-1871 il Convitto Nazionale



Giorgio D'annunzio, Lettera, 18 marzo 1932, Prato, 18 marzo 1932